

## L'Intervista

## Luigi Berlinguer



Luciano Del Castillo/Ansa

«L'Ulivo ha presentato agli elettori un programma scolastico. Ora ne dobbiamo rispondere al Paese. L'istruzione pubblica è un obbligo, quella privata è una facoltà»

## «Troppe novità? Servono alla scuola»

Tutti d'accordo sull'esigenza di dettare regole per la parità delle scuole. Lo scontro ormai è concentrato sui finanziamenti. Il faro e lo scoglio è l'art. 33 della Costituzione. Alcuni intellettuali che potremmo ascrivere al tradizionale fronte laico, accusano il governo di centrosinistra di voler aggirare il «senza oneri per lo stato». A loro avviso l'equipollenza si riferisce ai titoli scolastici.

### Signor ministro, cosa risponde?

«Noi vogliamo fare una proposta di legge al consiglio dei ministri e vorremmo che il parlamento approvasse una legge costituzionalmente legittima. Sarebbe un disastro se noi facessimo un enorme sforzo, per approvare una legge che poi la Corte dichiarasse incostituzionale. È un avvertimento per tutti, innanzitutto per il governo. Ci sono al momento diverse interpretazioni del rapporto che esiste tra alcuni articoli della Costituzione. L'art. 30 dice che i genitori hanno il diritto-dovere di educare, hanno quindi una funzione nel sistema formativo; l'art. 33 nei suoi quattro commi dice: primo libertà d'insegnamento, secondo obbligo dello stato di istituire scuole per tutti, terzo facoltà dei privati di istituire scuole senza oneri per lo stato, quarto obbligo dello stato di garantire una legge di parità e l'equipollenza di trattamento scolastico. Trattamento scolastico, in una cultura della scuola che non si esaurisce nel voto, è senz'altro più ampio dell'equipollenza dei titoli. Poi c'è l'articolo 34 che parla di diritto allo studio per tutti gli studenti, in particolare per i capaci e meritevoli anche se privi di mezzi. La nostra proposta deve tener conto di quello che si chiama il combinato disposto delle diverse norme. Ci auguriamo che la Corte, già chiamata in causa da un ordinanza del Tar dell'Emilia Romagna, si pronuncerà. Può essere un aiuto al parlamento. Oggi ci sono le condizioni per adottare una proposta che stabilisca regole precise e trovi delle forme di sostegno soprattutto agli alunni».

### Siete orientati a garantire la parità agli alunni, non a mettere su un piano paritario le scuole?

«Il secondo comma dell'art. 33 fa obbligo allo stato di istituire scuole statali per tutti i cittadini, creando quindi un diritto per tutti coloro che desiderino mandare i propri figli in una scuola pubblica. C'è un altro diritto di coloro che vogliono mandare i figli in una scuola non statale. Ma non significa che esista parità assoluta, come ha chiesto il Polo nella sua mozione non approvata dalla Camera. Esiste, invece, una disparità, in quanto per la Costituzione c'è un obbligo per lo stato a istituire scuole, mentre per i privati c'è una facoltà. Quando noi parliamo di sistema pubblico integrato, da parte di taluno ci si critica, perché porremmo sullo stesso piano i due tipi di scuola. No, vuol dire un'altra cosa: stato e privato contribuiscono alla creazione di un sistema formativo ma in modo non pari. Ed è lo stato a dettare le condizioni e le regole generali per gli uni e gli altri».

Gli operatori scolastici, dopo anni di immobilismo, si sentono sommersi dalle novità: l'autonomia, il riordino dei cicli, la storia del Novecento, il piano multimediale, per citare le più importanti, e da ultimo la parità che, in una scuola statocentrica, non è destinata a mettere consensi. Non teme per la sua impresa?

«L'Ulivo si è presentato alle elezioni proponendo un programma scolastico, il governo deve rispondere a questo impegno elettorale. Tutto ciò che abbiamo presentato finora fa parte di quel programma, mancava quest'ultima proposta che ci apprestiamo a presentare, è un obbligo politico e democratico. Inoltre fa parte del disegno, perché la novità di questa proposta sta nel fatto che noi non proponiamo un testo solo per le scuole cattoliche o di tendenza. Oggi non c'è soltanto l'insegnamento durante l'attività scolastica e dentro le scuole, ma c'è un bisogno di imparare con la formazione professionale, l'aggiornamento ricorrente degli adulti con la cosiddetta formazione continua. Attività che non possono essere tutte assolate dallo stato, da solo non ce la fa. La conseguenza è dettare nuove regole e sostenere in parte il contributo formativo che viene dall'intera società».

La scuola privata è in sofferenza. Ora il governo si appresta a darle un po' di ossigeno con soldi pubblici. Intanto la scuola pubblica soffre sotto l'effetto dei tagli. Dal sindacato al Pds c'è stato un avvertimento: la legge di parità non dovrà sottrarre risorse alla scuola pubblica. Lei stesso ha detto: daremo un sostegno al-

le private solo quando saremo in grado di aumentare gli investimenti per la formazione di tutti. Può dire che questi finanziamenti sono in arrivo?

«Ripeto che il costo di un sostegno alla scuola non statale non può gravare sulla scuola pubblica. Le proposte che faremo non sottraggono fondi alla scuola pubblica. Anzi in una situazione pur così difficile, al momento della finanziaria spero di poter presentare l'inizio di una fase nuova di investimenti nella scuola pubblica. Investimenti, però, non vuol dire mantenere tante piccole scuole con pochi alunni, come è stato nel passato, o tenere aperte scuole svuotate dal calo demografico. Se ci sono meno bambini, ci saranno meno insegnanti. Dobbiamo ingoiare questa verità che non piace. Non servono scuole semivuote ma aumentare le dotazioni finanziarie, di attrezzature, di locali alle scuole dell'autonomia. Potremo cominciare a sostenere diversamente, e in modo parziale, il costo delle scuole non statali, solo quando si vedrà che la scuola pubblica ha l'attenzione prioritaria dello stato».

Il prossimo consiglio dei ministri dovrebbe approvare il testo. Finora ci sono state diverse anticipazioni. L'ipotesi di un contributo del 35 per cento del costo-alunni sembra tramontata. A favore di detrazioni fiscali per le famiglie?

«Ci auguriamo di approvarlo al prossimo consiglio dei ministri. Il quando non mi sembra debba essere oggetto di pettegolezzi, per quarant'anni non è stato approvato da nessun consiglio dei ministri. Lo slittamento è dovuto all'esistenza di opinioni diverse su questo argomento. Ma siamo vicini a un'opinione comune».

### Sugli sgravi fiscali?

«Quella delle detrazioni fiscali è l'ipotesi più probabile, ma non posso dire che sia quella certa, fino al giorno del consiglio dei ministri».

Gli sgravi fiscali non soddisfano le scuole cattoliche. I popolari ne sottolineano il carattere discriminante perché è meno abbiente.

«Ci sono due o tre opinioni diverse nel mondo cattolico. Formazioni cattoliche come Ccd ed altri hanno proposto la defiscalizzazione con precisi documenti parlamentari. Oggi sembra prevalente un'altra, essa però è dettata da una preoccupazione che io considero legittima e cioè che si sostenga l'accesso alle scuole non statali, solo per quelle famiglie che sono in grado di pagare delle tasse elevate, mentre si escludono le famiglie meno abbienti. Non potremmo tollerare di fare questa discriminazione sociale, quindi in qualche modo cercheremo di provvedere».

Il Polo nel recente dibattito sulla scuola a Montecitorio ha chiesto regole uguali per le scuole statali e non statali, ma si è dichiarato aperto a discutere sulle forme di finanziamento. Lo ritiene positivo?

«Nell'ultima seduta della Camera non si è respirato il clima incandescente del passato. Intanto il consenso sul dettare le regole paritarie. Ci sono divergenze se finanziare o meno, e sul come finanziare. Divergenze importanti ma non più barriere ideologiche».

Dall'altro canto Rifondazione ha aperto sul riconoscimento del ruolo delle scuole non statali, ma resta chiusa sui finanziamenti che non siano finalizzati al diritto allo studio.

«Mi auguro che la disponibilità a trovare un terreno comune ci sia. Ma voglio dire che bisogna rispettare lo sforzo fatto da Rifondazione, comprendo quanto sia costato, ma è uno sforzo per ora di ragionevolezza. Ma lo deve rispettare il mondo cattolico che deve comprendere che un'operazione del genere tocca corde profonde di sentimenti antichi. Guai a tirare troppo la corda da tutte le parti, ricadiamo nell'ideologismo del passato. Quel che serve in questo momento è un comune sforzo di ragionevolezza. C'è una unità diffusa su un tema: la lotta alla compravendita di titoli ed esami. Stiamo combattendo la degenerazione del privato, abbiamo chiuso scuole che non rispettavano le regole. Come si può pensare che un'iniziativa di questo genere privatizzi la scuola? È l'esatto contrario: la dettatura di regole pubbliche anche per la scuola privata e soprattutto un controllo della sua serietà perché possa esercitare una funzione pubblica».